

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4021051

Cesare Amante

V. S. Gio: e Paolo

B. Antonio Rivarola, cioè

N. Nario Varottari Venez.^{2o}

M. Gio: Maria Antonio Sestida
avezz, Conventuale

m. Col. 141 - -

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

V. M.

N. 58.

E
GRAMM.
IANI
ROTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

402

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





IL CESARE

AMANTE.

Jac. Piccini J.

I L
CESARE AMANTE

Drama per Musica

D I

ARDIO RIVAROTA.

Accademico

fra'

DEL FICI

Il Volonteroso.

Da rappresentarsi nel Thea-
tro GRIMANO.

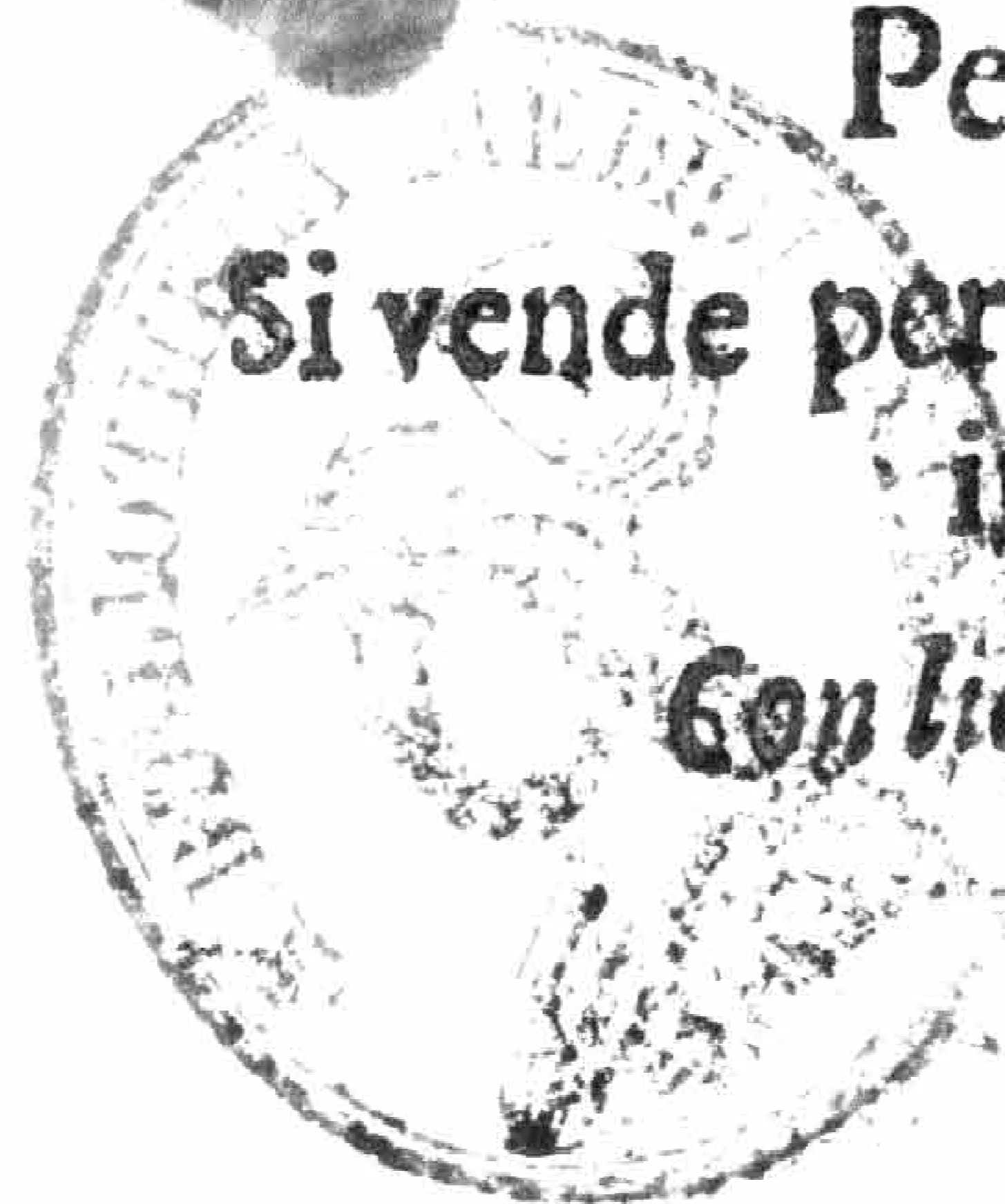


IN VENETIA, MDC LI.

Per il Giuliani .

Si vende per Giacomo Batti Libraro
in Frezzaria .

Con licenza de' Superiori
e Privilegio .



All' Illustris. & Excellentiss. Sig.

GIO: BATTISTA CORNARO

DALLA PISCOPIA

Procur. dignissimo di S.M.

O D E

DEDICATORIA.

N El venerato Colle, (to
Là, vè cōl' ungia il Corridor' ala-
Sferza il suolo, apre il fōte, e i fior
In fino al ciel' estolle, (seconda,
A' lo spirar d' un Zeffiro beato,
Tronco apollineo 'onorata fonda:
e d' Hippocrene a on a;
Tergendo c'ò che tiene 'Huom di fralez;
Fessi à bella Virtù fregò immortale.

A le grat' ombre in seno
Dei rami aganippe virtù ritroua
I riposi non ol' ma le difese.
Del' Aria il bel sereno

A 3 Tur-

*Mà da tuoi lauri immensi,
S'ombra mi vien, ved'ò d'inuidio moto
Vibrarsi à danni miei folgori à voto.*

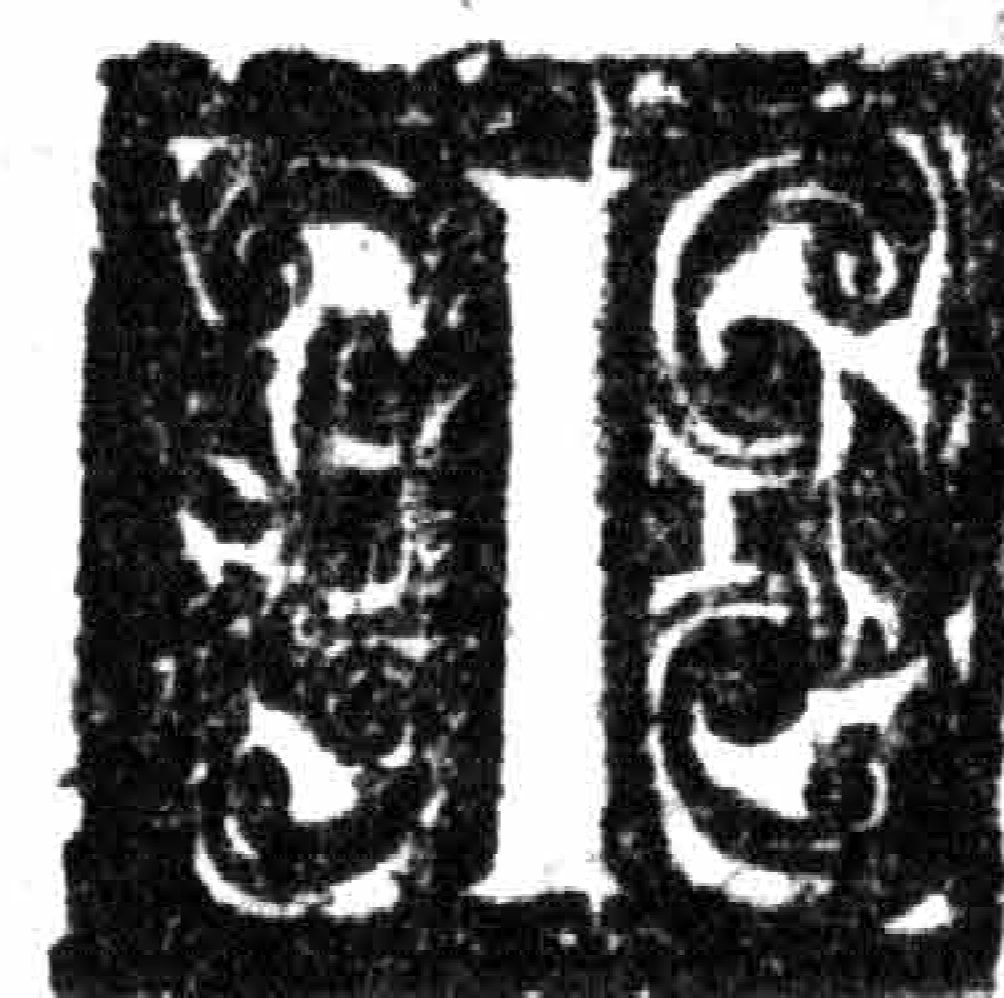
*Gli Angui lasciar vedransi,
Se t'h m'accogli, i velenosi morsi,
Ne tema haur'ò d'ingiuriosi insulti.
Mansuete faransi
Meco le Fiere, e mire'ò deporsi
L'aperte insidie, e i malefici occulti.
Di caratteri sculti
Haurò la fronte e leggeranno gli occhi
Del CORNARO son'io: Nessun mi toc-*

*Cid di veder hò speme
Gl'homeri augusti in porpora più bella
Timo, adornarti vn più autore uol m'ato.
A' tuoi gran meriti, e insieme
Favorisca à miei voti amica stella,
Arrida il Cielo à vaticinio tanto.
Ch' sa che vn uommo vanto
Teco non porti, e non ti veggia al fine
Di regia fronda inghirlandato il crine?*

LET-



L E T T O R E .



N men tempo che d'vn mese hò douuto condur à fine la presente Operetta, e tu ben sai che'l còpor presto, e bene così di leggieri ad ogn'vno non si concede. Hò composto non per ambizione, ne per capriccio, mà per obbedire à chi può tutto appresso di me. Se non si fosse interposta però vna mia lunga conualescenza, non sò quello, che haueffi potuto promettere, od attendere per meglio dirti. Se tu vorrai considerare, che l'angustia del tempo non m'habbia permessa la reuisione, e la lima dell'operato, son sicuro, che verrai à compatir cortesemente alle mie imperfezioni. Il soggetto dell'Opera non è mio; mà del nobilissimo e virtuosissimo Signor Conte Maiolino Bisaccioni, vno de più pregiati Cigni di Pindo, ch'io nomino per gratia d'honore, & è suo parimente il modo del sceneggia-

A S re.

INTERVENIENTI.

- Nilo.**
Bacco.
Cerere.
Venere.
Himeneo
Choro di Baccanti
di Fauni
di Satiri
di Fanciulli
Cesare amante di Cleopatra.
Camillo Generale dell'armi romane a-
mante di Arfinoe.
Cleopatra innamorata di Cesare.
Arfinoe sorella di Cleopatra innamorata
di Camillo.
Artabano generale dell'armi d'Egitto,
amante di Cleopatra.
Finea sorella d'Artabano, amante oc-
culta di Gilippo.
Gilippo Musico di Corte, amante occul-
to di Finea, e poi Marzio figliuolo
di Cesare.
Gorgoglione nutricio di Gilippo.
Clita vecchia Mora di Cleopatra.
Brillo paggio di Cleopatra.
Ambasciatore della Regina di Bithinia,

PROLOGO.**Di Notte****Scena Montuosa.**

Nilo sopra vn Monte con vn Choro di se-
dici Fanciulli,
che con fiaccole accese allumano
la Scena.

Bacco, e Cerere sopra vn Carro
nell'Aria.

Venere sopra vn Carro.

Himeneo à volo su'l Piano, e poi
à volo su'l Carro di Venere.

Choro di Baccanti, di Fauni, e di
Satiri.

Nilo. **H** Or che da l'ampio letto (to,
 Sorgo festoso ad inōdar l'Egit-
 Che deue in questo giorno
 Inchinar Cleopatra
 Regina auenturosa,
 Del gran Cesare sposa,

Scen-

Scendete ò Fauni,
 Baccanti, e Satiri,
 Guidate unanimi
 Danze, e tripudij;
 Lunge da gli animi
 Vadino i nubi;
 S'odano i cantici,
 Sorgano i giubili.
 Bac. } Hoggi sì nel'Egitto
 Cer. } Abbondi la letitia,
 E ma d'vne, e di biade
 V niuersal douitia.
 Ven. Dal terzo giro anch'io
 Scendo lieta, e vnisco
 A' la gioia commune il gaudio mio:
 Che gir lunge non deue
 Dal Dio de l'allegrezza
 La Dea de la bellezza.
 Him. Eccomi ancora à volo
 Sceso al suolo Himeneo.
 Per me sì sì d'nestinguibil foco
 Arderanno duo petti.
 Del Monarca di Roma,
 Del'Egittia Regina
 Legherò l'alme, e stringerò gli affetti.
 A. 4. Sù beuete,

Sù danzate,
 Sù spargete
 Dolce sangue entro quei nappi,
 Tracannate
 Il licor de' gli vnei grappi.
 Esca fuore
 Pur dal core
 Ogni cura infesta, & atra.
 Vina Giulio, e Cleopatra.

Qui le Baccanti, & i Fauni,
 Cominciano vn Ballo, beuendo, e poi
 si fermano.

A 4. Sù beuete,
 Sù brillate,
 Sù rendete
 Ebbri cori, e l'alme pazze:
 Sù stillate
 Gli auri succhi entro le tazze.
 Esca fuore, & c.

Segue il Ballo, e si fermano.

A 4. Sù beuete,
 Festeggiate,
 Dispergete
 Le molestie de i pensieri:

Riversate

Lieti humori entro i bicchieri.

Escafuore, &c.

Himeneo vola sopra il Carro di Venere, e partono tutti, seguendo il ballo, e finisce il Prologo.



AT-

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

DI NOTTE.

Città d' Alessandria.

*Gilippo, Finea velata,
Gorgoglione.*

Gil. **O** Di, mio Sol nascoso, (neacetra,
Ciò, ch' accordado al suo d'ebur-
Dolcemente cantò Tersi amoroso.

1. Se mi tocca, e se m'infiamma
Con la sferza, e con il foco,
Se da gioco
Non mi vbra in sen la fiamma,
L'appellar senz'occhi Amore
E' di Volgo un cieco errore.

2. Se di scorta ei non hà d'huopo,
Se nel cor dritto ferisce,
Ne fallisce
De lo stral giamai lo scopa,
L'appellar, &c.

Sarà sempre eclissato
Per me quel Sol, che senza rai mi coccè?

V di-

Vdirò quella voce,
 E dal mirar la formatrice bocca (ne,
 N'andrà digiuni gli occhi? E qual ragio-
 Qual cieco, mi condanna à gir carpone?
 Se di gioia più bella
 Brami colarmi il seno,
 Occulto mio tesoro,
 Scopriti homai, che, se non miro, io more.
 Fin. Odi ciò, che risponde
 Clori à Tirsi in amore impatiente,
 Mentre le voci accorda
 Al sonoro garir di tracia corda.
 1. Se cortese il Ciel mi diede
 L'alma egregia, e l'auilisco,
 Se gradisco
 La beltà, che'l sen mi fiede,
 L'appellar non cieco amore
 E' di Volgo vn pazzo errore.
 2. S'honestà mi vuol rimosa,
 E mi fa Cupido ardata,
 Se ferita
 Son ne l'alma, e stò nascosa,
 L'appellar, &c.
 Gorg. Gilippo mio se ne gli amori tuoi
 Sembri qual cieca Falpa,
 Folle che sei, getta la mano, e palpa.

Se non

Se non val l'aprir de gli occhi,
 Tù la man d'aprir t'ingegna;
 Che se tocchi
 A la cieca quà, e là,
 Mal ti vegna
 Chi è Colui, che ti dirà?
 Fin. Consolati, o Gilippo,
 Che se'l mio corpo à te nascondo e telo,
 Miri l'anima mia, ch'è senza velo.
 Gil. Non si producon sempre
 D'Amor le linee al centro sol de l'alma.
 Sariam assai più caro
 Di rimirar la salma
 Co' i viuirai del mio corporeo lume.
 Dal' Aquile io l'imparo:
 Pur che ne godà gli occhi, ardà le piume.
 Gorg. Et io vorrei di tratto
 Dir con Colui, che saggiamente disse:
 Doue l'occhio non giunge, arriui il tatto.
 Gil. Douò dunque penar sempre à l'oscuro?
 Fin. Nò, Gilippo. Ti giuro,
 Che pria che'l sol s'attuffi
 Ne l'onde Iberie il mio sembiante baurai
 Suelato à gli occhi tuoi.
 Gil. Sì? Me'l prometti?
 Fin. Son veraci i miei detti.

Gil.

Gil. O' me felice!

Nò girno al Ciel le mie preghiere à voto.

Gorg. Per soverchia allegrezza,

Par che gli entri nel core il terremoto.

Gil. Hoggi dunque sarà

Quel fortunato dì, che ti vedrò?

Fin. Sarà; ne ciò mi basta: haurai di più

Arredi preciosi, e dignità,

Gemme, tesori, e ciò, che brami tu.

Tutto eseguir si dè, mentr'io con chi

Far lo potrà hieri appuntai così.

Porgimi il braccio, e questo

Di mia fè mar. tal pegno ricevi.

Mà il matutin Crepuscolo l'uscita

Già prepara à l'Aurora. A dio, mia vi-

Gil. Attonito rimango! (ta.

Monil gemmato è questo;

Ne sò ben dir s'io dormo, ò s'io son desto.

Dubito Gorgoglione,

Che, alterate le voci,

L'occultata non sia,

Finea la vaga, e l'adorata mia.

Gorg. Chi glielo disse? Amore.

Gilippo ella non è: tu prendi errore.

Gil. Mà se d'altre fortune

Quasi che mi promise un Mondo intiero.

Nò

Nò nò ch'ella non è: cangio pensiero.

Gorg. O' come à tēpo il bene il Ciel ti piove!

Io da che di Bubinia ti condussi,

Come Padre t'accolsi, e come Figlio

Da me fosti nodrito,

E di canore merci

Ne la tua pouertà fosti arricchito,

Fortunate fatiche,

Se da poveri semi

Ricche così deui raccor le spiche.

SCENA SECONDA.

Artabano. Gilippo.

Art. 1. **Q**uante pene, e quanti danni,
Quante angosce, e quati af-

Gli Amanti prouano (fanni

A l'bor, che tronano

Rigido,

Sterle

Perfido l'arciere Amor

Disperato Amator,

Che ti val la tua fè, la tua costanza,

Se de gli Amanti il latte è la speranza.

2. O quai pianti, ò quai sospiri,

O quai proua aspri martiri

L'As-

L'Amante misero,
Cui non arrisero
Fulgide,
Placide,
Prouide le Stelle in Ciel!
Amor' empio, e crudel,
Qual mi prò? (he mi val la mia costanza,
Se de gli Amanti il latte è la speranza?)

Gil. O Amico querulo,
Quel canto flebile
Pregoti
Lascialo,
Cedilo a mè,
Ch' Amator senza spene
Ne la pania amorosa hò posto il piè.

Art. Tù in amor disperato?

Gil. Ab non saprei
Dir se quel bel, per cui piagato hò'l seno
Gli affetti miei gradisca,
O se di me non cura, e m' abborrisca.
Sò ben ch' Altra m' adora,
Benche da me non sia
Ne pur veduta, ò conosciuta ancora.

Art. Strauaganze inaudite! Almen (se lice
Dirlo però) sai tu come s' appella
L'occulta Adoratrice?

Gil.

Gil. S'esser non può la di Costui Sorella,
Che Finea non ha credo,
A l'amico Artaban nulla se taccia,
Donna di gran lignaggio,
Incognita di nome, e di persona.
Di notte mi parlò, diemmi la fede
D'esser mi sposa, e questo ricco dono,
Per caparra d'amor poscia mi diede.
Ma s' Altra il cor mi fiede,
E, se di lei son volontario amante,
Consigliami s'io deggia
Proseguir l'Adorata, ò l'Adorante.

Art. Ohimè questo è'l Monile,
Ch'ebbe Finea da Cleopatra in dono.
O impudica Sorella!

Gil. Hor che rispondi.

S C E N A T E R Z A
Finea, Clita, Artabano,
Gilippo.

Fin. Che miro oh Dio? S'ascoltino indi-

Art. Non ti fidar Gilippo (sparte.
Di cieca, e variabile Fortuna,
Che, femina a la fine,
Le tradigioni appresta, e le rouine.

Pale-

Palesan queste gemme
 Di chiarissimo sangue esser Costei;
 E come adegui i nascimenti tuoi
 A i natali purissimi di lei?
 E s'ella hauesse poi
 Amatori, e Congiunti,
 Che sai tu quai pensieri
 Tenessero nel core, e di quai tempre
 Fossero i lor voleri?
 Sarebbe in forse la tua vita sempre.
Gil. Ben folleggia chi si crede,
 Che'l timore
 Porti il piede
 Sù la foglia del mio core.
 Ira, sdegno, odio, e minaccia
 Non mi turba nò nò, non mi scolora.
 Nò conosce timor chi s'inamora. **Parte.**
Art. Dunque, è vergogna eterna!
 Finea, che destinata
 Fù à le nozze real d'un Tolomeo,
 Ad un Estero vil si dona in Moglie?
 Sfacciatissima impresa!
 Inique brame, e disonestè voglie!
Fin. Vanne Clita fedele à Cleopatra,
 E'l compagno monile
 A l'altro, che, per segno

D'ami-

D'amichevole affetto,
 Pro tige la sua mano in don mi porse,
 Recami di nasi osto.
Clita. Hora vado.
Fin. Fa tosto.
Art. Ecco qui l'Impudica.
Fin. Oprar bisogna
 L'usata scaltrezza.
 E qual pensier rubello
 Ti fa torbido il ciglio,
 Riuerito Signor, dolce Fratello?
Art. Ma tu rispondi pria. Perche si adorna
 Tempestiua così fuori ne uscisti?
Fin. Cleopatra mi chiede, io l'vbbidisco.
 Ma che offerui?
Art. Stupisco
 Nel rimirarti priua
 De le tue gioie più pregiate, e belle.
Fin. Ah sò ben'io doue lo scherzo arriuu.
 Leggiero è l'mal, sol'è tra carne, e pelle.
Art. Si si motteggia. Horsù Finea m'ascol-
 (Vò pro'eguir ne scherzi) (ta.
 Già che non puote il Regnator d'Egitto
 Al talamo appellarti hor, ch'espugnato,
 E dal Regno fugato
 L'hà il Monarca latin, Cesare inuitto,
 B Ne-

Neghittosa starai priua di sposo?

Io per me non l'approuo:

E, se farlo conuensi,

A' secondi Himenei tosto si pensi.

Fin. Se non gradij di Tolomeo le nozze,

Logorar più non dei,

Artabano, il pensier di prouedermi

Di nouelli Himenei.

Art. E perche? Ti saresti

Sin hor di vago proueduta forse?

Fin. E come proueduta!

(Vò prendermi piacer d'auilupparlo

Ne le fallacie, equiuocando il vero)

Art. Che parli da te stessa?

(ro.

Fin. Sgrido ad un troppo ardito mio pensie-

Art. Gran senno! E'l Paraninfo,

Notturna larua, è ver che ti fauella?

Fin. Credo di sì.

Art. Sfacciata! E non è poco

Che tù lo creda. O' veramente indegna

Ch'io ti chiami sorella.

Fin. Iò quel ch' Amore, e la Natura inse-

Art. Odi temeritate!

(gna.

Fin. Amor m'invita

A' dar cambio di fede, e vuol Natura

Che m'accomodi al dritto.

Art.

Art. Oh che modestia!

(Stia.

Fin. Poter del Ciel, l'honore è vna gran be-

Clita. Finea la tua Idolatra (i' aspetta.

Le porge il monil. Ne le reggie sue stanze bora
le di nascosto. Eccolo.

Art. Cleopatra

Non habbia tanta fretta.

Tiè seguita il racconto.

E non passò ne vostri ciechi ardori

Un gemmato monil pegno di fede?

Fin. Quest'è pur vero.

Art. O' temeraria tanto

Contro l'honore ardisci?

Clita. O perche tei o

Artabano s'adira?

Fin. La sua mente delira.

Hor non conosci quanto

De suoi più viui, e suscerati affetti

Prodiga dispensiera

Cleopatra mi sia?

Ella è'l mio vago, à lei ragiono, & ella,

Contra segno di fede,

Il gemmato monile in don mi diede.

Eccolo apunio.

Clita. Un Barbagianni ei resta.

Art. Che strauaganza è questa?

B 2

Quel

Quel conteso di gemme aurato laccio

H aure ben'io giurato

D'hauer veduto di Gilippo al braccio.

Fin. La partita s'aggiusta.

Clita. Sì, ma dispari è'l conto.

Fin. Clita nò nò: la motteggiai ben giusta.

Ma tù che pensi?

Art. Io peno

Com'esser può che di Gilippo in mano

Capitasse il monil, se quì lo veggio.

Fin. Statti che io Artabano, (gio.

Che, s'oltre vuoi cercar, cerchi il tuo peg-

Art. Il mio peggio?

Fin. Il tuo peggio.

Art. E ch'esser puote?

Tù mi fai cur oso.

Dillo, e te lo condono.

Fin. Io dir non l'oso.

Art. Per che? Chite lo vieta?

Fin. Pietà de casi tuoi.

Clita. V'è come bene

Spende la sua moneta!

O' che Velpe scaltrita!

Art. Pietà de casi miei? Dillo una volta.

Fin. Horsù Artabano ascolta.

Non ami la Regina?

Art.

Art. Anzi l'adoro.

Fin. Sappi dunque: E pur meglio

Per te ch'io chiuda il labro.

Art. Abtù mi uccidi.

Fin. Sappi, ripiglio, che che la Re-la Re-

Clita. La re mi fa; sol mi

Fin. (che la Re-

Art. Gina sù.

Fin. Se à dirlo io temo.

Art. Oh dio che pena! e pur mi tien sospeso!

Sei tù forse ammutita?

Fin. Horsù t'hò inteso.

Parlo più chiaro. Sappi

(Già che saper lo vuoi) che la Regina

Ama Gilippo, à cui

Nella notte trascorsa

Il prezioso don prodiga offerse.

L'istoria è già fornita. (Clita)

Resta in pace Artabano. Andiamo, è

Art. Insano, e vil pensiero!

Vn cano lusinhero,

Vn'oscu a bellezza

Preposti a la chiarezza

De miennati al valor de l'armi?

Po ran musici cam,

Con ardite rapine

B 3

Trat.

Trar' il senno di capo a le Regine?
 Speranze tradite
 Nel seno che fate?
 Amanti fuggite
 Da l'empie, & ingrato.
 Cacciatele,
 Fugatele,
 Toglietele dal core,
 Che d'ogni mal Femina è mal peggiore.

S C E N A Q V A R T A.
 Camillo solo.

1. **C** Antano, scherzano, brillano
 Gli amorosi Volanti.
 Spargono, spirano, stillano
 Odorosi licor gli Arbori amanti.
 Risplendono, scintillano, sospirano
 Nel Ciel le Stelle, e'l vago sol rimirano.
 2. Scendono, corrono, rotano
 I Fiumi innamorati.
 Guizzano, saltano, nuotano
 D'amor al foco i Pesci riscaldati.
 Vètiliano, sussurrano, corseggiano (fgiano).
 L'Aure lasciue, e l'herbe, e i fior vagbeg
 Schermo qual'è cōtro d'Amor, che vaglia,

Se

Se, bendato Fanciul, se nudo Arciero
 Apre ogn'usbergo, ogni lorica smaglia?
 Mā Camillo che miri? Ecco sen viene
 La tua Arsinoe vezzosa,
 Tutta lieta, e ridente,
 Ad aprirti di gioia vn'Oriente.

S C E N A Q V I N T A.
 Arsinoe, Camillo.

Ars. 1. **H** Or le Piante, hora i fiori
 A' rinouati amori
 Insieme tornano.
 Fatta amante, i tesori
 Manda la Terra fuori,
 E i Prati s'ornano.
 Già le vezzose
 Aure amoroze sferzano (zano)
 L'arboree frondi, e trà l'herbette scher-
 2. Da spelonche, e da nidi
 Escono gli Orsi infidi,
 E amore apprendono.
 Sin le Conche appo i lidi,
 S'auien ch'Amor le guidi,
 Il Mare ascendono,
 E gli Angelletti,

B 4 amo

Amorosetti inalzano

Canori, il velo, e sovra i rami balzano.

Cam. E tu, s'al foco accendesi

De l'amorosa face,

Ogni Fera fugace

Sciolta n'andrai da l'amoroso laccio?

Sola sarai trà tante fiamme vn giaccio?

Ars. Se ministro di pianti,

Se produttor d'affanni,

S'appotator de mali è'l cieco Amore,

Felice me, che non mi punge il core.

Cam. Troppo superba sei.

Ars. Tù troppo ardito.

Cam. Odi a' Amori l'invito.

Non usata bellezza

È una mortaricchezza.

Ars. De i nascosti tesori

Anco l'Avaro si rallegra, e gode.

Cam. Mà trà l'inedie ei si consuma, e rode.

Ars. Cupido non m'alletta, e nō mi chiama.

Cam. Gentilezza non hà cor, che non ama.

Ars. Io son figlia di Rè.

Cam. La gentilezza

Fregio è de l'ama, e non di regio stato.

Ars. Siasi come tù vuoi. Non ho giurato

Di sempre di samarti. Adagio; aspetta;

Non

Non hauer tanta fretta.

Opra che possi anch'io con la Sorella

Partecipar di questo egittio impero,

(Che la minor etade

Non mi contende la corona, e'l trono)

Posciagli affetti miei,

De l'opra in guiderdon, togliti in dono.

Cam. E qual'baurei poter per satisfarti?

Ars. Lascia di farlo, io lascierò d'amarti.

Cam. Interesse ad amor dunque preuale?

Ars. Ogni cosa è venale.

Tù stesso ancor, che generoso imperi

A' le Copie latine, e che superbo

Il nome di romano

Vanti per il maggior de pregi tuoi,

E spendi gentilezza, e cortesia,

Tù, dico, mi dimostri

Cb' Amor, fuor cb' interesse, altro nō sia.

Cam. Questo non dissi mai.

Ars. Già te lo prouo.

Non è ver che tu m'ami?

Cam. E' più che vero.

Ars. Perche dunque lo fai? Perche ti piaccio?

Cam. E questo affermo.

Ars. E perche poi non prendi

Di piacermi pensiero?

B

5

Cam.

Cam. E come, set'ado' o?

Ar. Se piacermi volesti

D'amar mi lascieresti.

Amisi, mà se, amando, amite stesso,

Ecco per te ch'amore è vn' interesse.

Cam. Ammetto volontieri,

Bella Sofista mia, per compiacerti,

Queste tue sottigliezze, e ti prometto

D'oprarmi à tuo fauore.

Ar. Et tu d' Arsinoe acquisterai l'affetto. Parte

Cam. Difficile è l'impresa;

Che, se Cesare è amante

Di Cleopatra, ei non vorrà l'assunto

Di fauorir Costei:

Tenterò nondimeno. Eccolo à punto.

S C E N A S E S T A.

Cesare, Camillo.

Ces. 1. **B**Ellezze homicide
Vibrano nel core

Del bellico Alcide

Cocenti fauille.

Nel seno d'Achille

S'apprese l'ardore.

La sferza d'Amore

Per-

Percote il Guerriero,

Fà mite chi è fiero.

2. Con Cretica bella

Fù Teseo fugace.

L'Inuitto di Pella

Con Taide sen giacque.

Del Bel, che dier l'acque

Fù Marte seguace.

Hor feruida face

D'aligero Infante

Fà Cesare amante.

Cam. Da letende Romane, oue poc' anzi

Sotto l'occhio fedel di mio Fratello

Lasciai le squadre, à te Signor ne vengo

Per auisarti come

Si diffonde una voce,

Che ne l'Egittio Trono

(Opra del tuo voler) riscieder deggia

Regina (Cleopatra; Arsinoe esclusa,

Che del nome latin fù sempre amica.

Ne san capir le mormoranti Schiere,

Come à l'una si tolga

La medietà del suo douuto impero;

Dandosi à l'altra sola il Regno intiero.

Ces. Torna Camillo al Campo,

E di per me ch'Arsinoe consolata

B

6

Sarà

Sarà ben tosto, e le Militie paghe:
 E che saranno pria (senza
 Senz' astri il Ciel, senz' herbe il suolo, e
 Arene il Mar, che Cesare nel petto
 Estingua la giustitia, e la clemenza,
 Cam. Consolato mi parto.
 Stelle prouide, e pie!
 Cortese Amor gira le sorti mie.

S C E N A S E T T I M A.

Clita. Cesare.

Clita. 1. **L**A Femina è qual naue,
 Che noleggia al Passaggero.
 Di ricche merci graue
 Brama il sen mai sempre hauer.
 E, perche possa il Mar
 Secura nauigar de la ragione,
 Da prudenza viril toglie il timone.
 2. Sospiro, d' anni carca,
 La perdita giouentù.
 Ne la sdruscita Barca
 Non v'è alcun, che monti più.
 Possi però morir
 Se non sapesse aprir l' antica Prora
 D' amor le vele, e far vn nolo ancora.

Ces.

Ces. Doue, e doue si va, Clita amorosa,
 Così lieta, e festosa?
 Clita. A te, mio Sire, e stommi in allegria
 Per far dispetto à la vecchiezza mia.
 Ces. Saggiamente lo fai. Mà che vorresti?
 Clita. Farti vn' inuito.
 Ces. Ricusar no' l' deggio.
 Clita. Vanne dunque Signor, vane (mà taci
 Ch' iote l' habbia accenato) al regio Bagno,
 E vn Sol vagheggerai, che n' grèbo à l'ò-
 D' est emata bellezza irai diffonde. (de,
 Ces. Verrò di buona voglia. Ecco Artaba-
 Fermati, e de miei detti (no.
 Raccogli trise accorta,
 A' l' Adorata mia tutto riporta.

S C E N A O T T A V A.

Artabano. Cesare. Clita.

(passo,
 Art. **P**ER inchinarti ecco, affrettando il
 O' d' heroica grādezza iuitto germe,
 Il cor via più che le ginocchia abbasso.
 Ces. Ascolta, e vbbidisci.
 Vanne al Cāpo di Marte, e pria che scēda
 A' l' orizzonte il Portator del giorno,
 A' le Romane le tue Copie vnisci,

Che

Che darsi à loro vista
Hoggi si dee l'Egitia generosa

Al suo Nilo Regina,

Al suo Cesare sposa.

Art. Gelosia, che mi uccide! E come darti
Ponno doppio Himeneo Roma, & Egitto?

Ces. Publicato vn editto

A Roma è già, per propagar ne i Figli

Le vite, che, l'hostil ferro ci toglie,

Che possi l' Huom multiplicar la Moglie.

Clita. Giusta legge! Deb fà,

Caro Signor, che'n questi Egitij liti

Possi la Donna prouedersi anch' ella

Di trè, di quattro, e insin di sei Mariti.

Fallo, dolce Signor, per carità.

Art. Se deggio fauellar, non ti sia graue

Dar congedo à Costei.

Ces. Partiti Clita.

Clita. Per differrar il Bagno, ecco la cbiana.

Art. Temo Signor, che nouit à cotante

Ansa non diano à guerre inopinate.

Le bellezze d' Arsinoe

Vagheggiate, protette, e in fin pretese,

Suscitar ti potrian noue contese.

Ces. Molto deuo al tuo zelo, e tu per tanto,

Spenta ch' in Ciel sia la diurna lampa,

Con-

Conduci con mie lettere Arsinoe al lido,

E la consegna ad Opio, e di che in Cipro

Tosto la guidi, oue trà breue spatio

Verrò di tempo, e non farò che sia

Tolto il riposo à l' Adorata mia.

Art. Scriui, & haurai per me pago il desio.

Ces. Ecco à punto sen' vien l' Idolo mio.

S C E N A N O N A.

Cleopatra, Finea, Cesare,

Artabano.

(Regno.

Cleop. **G**oder' ampio il tesoro, e vasto il

E negar guiderdone

Al' amicitia, à la virtude, al merto,

Fa' l' Possessor de suoi possessi indegno.

Gilippo mi serui, te sempre amai.

Non dubitar Finea:

Cid, che più brami, ageuol m'ete haurai.

Fin. Non sò, che me' l' contrasta

Confuso il cor, renderti gratie vguall

A tanti tuoi fauori.

Cleop. Amami, e basta.

Festeggia, mio core,

Mie luci brillate,

Ch' in seno beate

'Le fa-

Le faci hò d' Amore.

Festeggia mio core.

1. Felice la sorte

Mi schiude le porte,

Nel dolce desiro,

A lieto gioire:

Soave è l'ardore.

Festeggia mio core. &c.

2. A Cesare unita,

Non tronchi di vita

Mai Parca lo stame;

Sia forte il legame;

Sia eterno l'ardore.

Festeggia. &c.

Ces. O' quai canori, & amorosi accenti,

Soavissima bocca a l'aure sciogli!

Cleop. Senti, mia vita, senti:

Già ch' imperar, per tua mercè, degg'io,

Concedi ancor che nel mio petto alberghi

Anima egregia, o' idolatrato mio.

Piaccia di mirarmi

Liberale a Gilippo,

Che d' incorrotta fede

Saggio sempre mi diede, e' l' dono sia

Corrispondente a la grandezza mia.

Ces. Siatì sempre concessa

Ogni

Ogni gratia, che chiedi.

Donagli ciò, che vuoi, fuor che te stessa.

Art. Non sei più a tempo: al Drudo è già do

Cleop. Io son contenta. (na'a.

Fin. Et io son consolata.

S C E N A D E C I M A.

Gilippo, Gorgoglione, Cesare, Cleo-

patra, Finea, Artabano.

Gil. Ecco Gilippo ad inchinar sen viene

Quell'heroica virtude,

Ch'immobil seggio hà nel tuo core inuito.

Ces. Regina de l'Egitto

Adora Cleopatra.

Gil. Ecco l'adoro.

Cleop. Prostrati a piedi miei,

Musico ancor tu sei.

Ma la destra mi porgi,

Che Prencipe d'Abido io vò che sorgi.

Gil. O' benefica mano, ecco ti bacio.

Art. Dunque un publico bacio?

Gil. Fortuna, e che vegg'io?

Sono gemelli il suo monil, e' l' mio?

Gorg. Danzami per letitia il cor nel petto.

Fin. Fammi un tenero affetto

Prin-

pruriginoso il sangue, e si commoue.

Non sò, s'entro le vene, ò pure altroue.

Ces. Di Tolomaide anch'io t'aggiungo il dono,

Che da incognita forza

Spinto ad amarti, e a favorirti io sono.

Art. Proffondi pur' al Drudo i doni tuoi.

Gil. Germi eccelsi d'Heroi

Quante grazie vi deggio! E come spero

Di satisfarui à pieno,

S' à pensarui hò confuso anco il pensiero?

Gorg. Douria, di mie fatiche in guiderdone,

Gilippo almen donarmi una Contea.

Come ben suona: Il Conte Gorgoglione!

Ces. Giura la fede al Popolo Romano.

Gil. Ecco pronta la mano.

Ces. Partasi ogn'uno, e qui Gilippo resti!

Fin. Che stupori son questi?

Art. Adocchiato ha' l' monil.

Cleop. Parlar ti deggio.

Gil. Tosto verò.

Ces. Che ascolto!

Art. Hauai di peggio!

Gil. Sospirata Finea!

Fin. Parte il pie, non il core.

Gorg. Sù lo stomaco ancora hò la Contea.

Ces. Chi ti diè quelle gioie?

Gil.

Gil. Vna Dama di pregio.

Ces. Don veramente egregio!

E qual Dama?

Gil. No l sò.

Ces. L'ami?

Gil. Non già.

Ces. E l'amerai?

Gil. Chi sà? Forse che no.

Ces. Non l'amerai?

Gil. No l sò. Forse che sì.

Ces. Hò t' oppo inteso, e tù

Vatene pur.

Gil. Vado, se vuoi così.

Ces. 1. Perfida Cleopatra,

Lusingando, ingannasti

Chi al Trono t'inalzò:

E di tradir osasti

Chi, depresso il Fratel, ti sollevò:

Non voglio esser più no

Del tuo bello idalatra.

Perfida Cleopatra.

2. Perfida Cleopatra,

Disleale, & infida

A la mia salda fè:

Dispietata homicida

De i riposi del cor, che tuo si fè.

Più

Più non curo di te,
Più non sono idolatra,
Perfida Cleopatra.

S C E N A V N D E C I M A.

B A G N O.

Brillo Paggio, Clita.

Brillo. **O**' Quanti son li strisci! (i lisci!
O' quanti mai son de le Donne
Par apparir più belle,
Con rasoio di vetro,
Radendo il pel, fan martire la pelle,
S'impastricciano il volto
Con biacche, e solimati,
E sotto la corteccia
D'un' apparente bello,
La natural bellezza
Miserabil trionfo è d'un pennello,
S'infiorano la chioma,
E di nastri, e di gioie, e d'ori ornati
Nel sublime del capo
S'accercchiano i capelli,
Che rubano à gli auelli;
E con piume volanti
Simboleggiano i loro

Cer-

Ceruelli variabili, e inconstanti.
Insegnano à la bocca
I sorrisi più dolci;
Studiano de le membra
I moti più leggiadri,
De gli occhi i guardi più lasciui, e ladri.
San fingere,
San piangere,
San vedere Che più?
Così fabrican le reti
A l'incanta Gioventù.
Clita. Anch'io feci così
Ne la mia fresca età;
E fei coppia di me.
E' ben vero però,
Ch'alcun non mi godè,
Se pria non mi pagò.
Mai Zerbini,
Scatolini
Di zibetto
Nel mio letto
Non accolli,
E non volsi
Mai che l'oro
Del crin loro
Fosse prezzo de gli affetti.

Vollì

Voll' inanti
 Ch' à contant:
 Mi pagassero i diletti.
 Così fec' io; così m' innamorai
 De l' util mio più che de l' altrui bello.
 Faccia ogn' vna così, ch' habbia cervello.
 Brillo Clita da questo impaccio
 Pregoti liberarmi.
 Ecco quì la Regina. Io vò ritrarmi.

S C E N A D V O D E C I M A.
 Cleopatra. Gilippo. Cesare. Clita.

Cleop. **C**olei, che ti parlò dūque à l' oscu-
 Non conoscesti mai? (re)

Gil. A l' hora nò, mà poi
 Forse me la sognai. (re?)

Cleop. E chi ti fè quel sogno entrar nel co-

Gil. Fà vn' Argo diuenir chi è cieco Amo-

Ces. Vedi la disleale, (re.)
 La mia Venere infida,

Che ne l' Adone suo la vista appaga.

Cleop. Se l' amorosa piaga
 Altri del sen ti scopre, è à se ti chiama,
 Non ricusar l' inuito. (ama.)

Che precetto è d' Amore: Ama chi t'
 Ces.

Ces. O' iniqua Donna, ò Cesare tradito!

Gil. Conosco i miei doueri,
 E spegner pria vò di mia vita il lume,
 Che toglier la grandezza à miei pēsieri.

Ces. L' audacia di Costui
 E' generosa, e, bench' à me riuale,
 Non mi posso adirar contro di lui.

Cleop. Coronata ch' io sia,
 Adempiti saranno i tuoi desiri.

Ces. Cesare, e che vuoi più?

Cleop. Vanne Gilippo,
 Ch' hoggi auerrà che miri
 Senza nube il tuo sol, vanne à Finea,
 Ch' ella di me più chiaro
 Fa uellar ti dourà. Più non vò dirti.

Gil. Credo saperlo. Vò per ubbidirti.
 Se Costei grande mi fè,
 E se l' braccio, al mio simile
 Le circonda vn sol monile,
 Dunque chiaro apparir de',
 Che l' occulta Diana
 Fuori che Cleopatra altra nō sia. Parte.

Clita. Deponi homai la soma
 De i cinti, de i gioelli, e de le spoglie,
 Disciogli i nastri, e sgorati la chioma.

Cleop. Clita seggiamo inanti
 Ch' al

Ch'al Bagno si discenda,
E di Cesare il grande
S' malzi il pregio, e la virtù si canti.

Ces. Rimango farsennato!

O Costei di me ride,
O l'affetto diuide.

Cleop. } O' del Tebro Heroe famoso,

Clita. } Mai non fù, ne mai sarà,

Ne la prisca, e noua età
Cor del tuo più generoso.

Non sarà nò nò, ne fù
Huom di te più glorioso.

Altro Cesare mai non verrà più.

Cleop. Cesare, e doue sei
Splendor de gli occhi miei?

Deh perche non poss'io

Stringerti à questo seno?

Cesare, ohimè, l'anima mia vien meno.

Vieni Cesare, vieni, e quella bocca,

Che di gioia amorosa il cor m'inonda

A queste labra unisci,

Et al suono de baci Eco risponda.

Deh perche non poss'io, &c.

Ces. O' vccilusinghiere!

Resister chi potrà?

Contro'l Destìn nò nò forza non v'ha.

Sdruc-

Sdrucciola ancora il piè; torno à cadere.

Clita. Pur tanto lo chiamasti,

Ch'al fine egli t'vadi.

Vieni, Cesare, vieni, Eccolo qui.

Cleop. Vieni sì, vien, mio diletto,

Questo petto

Stringi, allaccia,

Fà catena de le braccia.

Cesare?

Ces. Cleopatra?

Cleop. Mio vezzo?

Ces. Mio sospiro?

Cleop. Ardo.

Ces. Gelo.

Cleop. Respiro.

Ces. Ohimè.

Cleop. M'ami?

Ces. T'adoro.

Cleop. Cesare?

Ces. Cleopatra?

Cleop. Mio Nume?

Ces. Idolo mio?

Cleop. Mi sfaccio.

Ces. Io moro.

Clita. Ohimè, che senza ber, sono ubriata!

Questi teneri affetti

C

Mi

Mi fariano sputar la teriaca.

Sù, accesi Amatori,

Nel Bagno scendete:

Temprino queste linfe i vostri ardori.

Cleop. Seggiam sin ch'io mi spoglio.

Clita. E tu à l'impero

Soggiaci di Cupido,

Et à la Diua tua fà il Cameriero.

Ces. Ti sfioro ecco la chioma

Cadano dal tuo crinl' Aprile, e'l Maggio,

Pur che dato mi sia

Nel Settembre del sen coglier le frutta.

Clita. E' già tua.

Ces. Sì? mà tutta?

Clita. Tutta da capo à piedi.

Ces. Il Ciel lo voglia.

Clita. Horsù homai la dispoglia.

Ces. Si spogli sì

Colei, che già

Con lo sguardo m'assalì,

E mi trasse dal cor la libertà.

Cleop. Spogliami, se pur sai, ladro d'Amor,

Che'l racchiuso tesor

Di costanza, e di fè

Non mi trarrai dal cor, credilo à me.

Ces. Depongano l'orecchie

Que-

Questa gemmata mole,

(h'vuopo non ha di medicar la luce

Da stelle d'Oriente il mio bel Sole.

Cleop. Se tuo Sole son'io,

Piaccia ad Amor ch'io sia

Teco in Gemini sempre,

Per far più chiaro, e più sereno il giorno.

Clita. Mà guarda che nò passi al Capricorno.

Ces. Mà scompagnato, e solo,

Che fà questo Monil? M'era pur meglio

Non hauerlo veduto.

Cleop. E perche?

Clita. Che di male è interuenuto?

Ces. Bramerei di saper, mentre sia vero,

Che bilanci duo cori,

Qual fosse di lor duo più trabboccante.

Cleop. Cesare la mia fede è di diamante.

Intendo il motteggiar: mà de l'inganno

Fù cagione il monil, che in don già porsi

A l'amica Finea, che poi lo strinse

Al braccio di Gilippo;

On d'io voll' insigni lo

Di titolo sublime à finche fosse,

Chiedendolo Finea

A suoi degni Himenei,

Non indegno Gilippo ancor di lei.

C

2

Ces.

Ces. } O' iniqua Gelosia
 Cleop. } Riedi à la rea prigion
 De l' auerna magion
 De la pace del cor,
 De i riposi d' Amor
 Rapacissima,
 Voracissima Harpia,
 Che spalanchi ent'occhi, e nulla vedi,
 Che porgi cent'orecchie, e tutto credi
 Vero, ò falso, che sia.

O' iniqua gelosia. (mai

Clita. Horjù non più querele. Entrate lo-
 Là nel Bagno vicino.

Ces. Andiam, mia stene.

Cleop. Ti leguo, e mai, e riuerito bene.

Clita. Sù dunque feste,

Fanciulle amoroze,

Di gioia brillate,

Vsate, accorgete, venite, e danzate.

Mentre si fa vn Ballo di Fanciulle More,
 sopraggiungono à volo cinque Aquile,
 che pur Ballano.

Clita. O' stupor, ò portento, ò buon augurio!
 Cinqu' Aquile qui danzano!

Segui-

Seguitele,

Prendetele,

Guidatele

A Cleopatra, à Cesare.

Vedete come balzano,

Come spiegano i vanni, e'l volo inalzano!

Fuggono l' Aquile à volo,

E termina l' Atto Primo.

54
A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

C O R T I L R E G I O .

Cesare, Cleopatra.

Ces. 1. **S**E unguardo lusinghier
M'ha preso, e vinto,

Eccomi prigionier

Eccomi auinto.

Laccio fatal d'Amore

Mi legò,

Mi piagò

Raggio diuino il core.

Auenturoso laccio,

Dolce duol, care piaghe, amato impaccio.

2. Ecco felice à pien

Caro, e gradito,

Porto amante nel sen

Il cor ferito.

Benedette quadrella:

Che d'Amor

Nel mio cor

Fer la piaga si bella.

Non più guerra, ch'io cedo

A le chiome, à le luci, al bel, ch'io vedo.

Cleop.

S E C O N D O . 55

Cleop. 1. Occhi belli, ond'io tutt'ardo,

Occhi cari, astri d'Amore,

S'è sì dolce il vostro guardo

Saettate,

Fulminate,

Traffigete questo core:

Non m'abbiate alcun riguardo,

Occhi belli, ond'io tutt'ardo.

2. Occhi vaghi, ond'io m'auampo,

Occhi lieti, occhi viuaci,

S'è sì grato il vostro lampo

Auentate,

Rinouate,

Radoppiate in sen le faci.

Mai non diasi al cor lo scampo,

Occhi vaghi, ond'io m'auampo.

Ces. L'hora già s'auicina,

(be de nostri Himenei

Deggian' arder le tede,

E tu scieder Reina

Soua'l Soglio real de i Tolomei.

Cleop. Opra sola, Signor, di tua mercede.

Ces. Forza di tua bellezza.

Cleop. Solidi effetti di real grandezza.

Ces. Segui pure ad amarmi. Io bene ancora

Non hò pago il desire:

C 4 Ma,

Mà, tornato di Cipro,
Scorgev potrai se Cesare t'adora.

Cleop. Dunque iù vuoi partire?

Ces. Ne essit à lo vuole. (Sole

Cleop. Abi duol, che mi disalma! Il mio bel
Parte, e porta, partendo, altroue il gior-
Abi fiera dipartita! (no.

Ces. Consolati mia vita,
Che sarà breue in Cipro il mio soggiorno.

SCENA SECONDA.

Cleopatra. Artabano.

Cleop. **M**i ucciderebbe il duolo,
S'al dipartir de l'adorato be-

Di sue breui dimore (ne,

Non mi venisse à raiuar la spene.

Artabano, e qu' l'nube

Importuna del ciglio

Il sereno t'offusca?

Art. Incerto endeggio

D'intricati pensieri in frà le sirti;

Ne ben saprei s'io deggio,

O' parlar no, accostarmi,

O' tacendo, fuggirti.

Cleop. Dimmi almeno perche.

Art.

Art. Perche, s'io parlo,

Cesare oltraggio, e te, se taccio, offendo.

Cleop. Tropp'oscuro è l'enigma, io nō l'in-

Art. *Mà à prò di Cleopatra* (tendo.

Pugni, e vinca l'affetto,

E'l superbo Roman stiasi negletto.

Cleop. Parla più chiaro homai.

Art. Parlo, se taci.

Cleop. Fè ti prometto. Hor dimmi:

Di che Cesare accusi?

Art. D'infedeltà.

Cleop. Cesare infido? A chi?

Art. A Cleopatra, à te.

Cleop. A Cleopatra?

Art. Sì.

Cleop. Artabano tù sogni.

Art. Io non vaneggio.

Cleop. Ingelosito cor fauole ordisce?

Art. Fugge Cesare in Cipro, e ti tradisce.

Cleop. Fuggir non vuol chi annisa la partè-

Art. Folle è la tua credenza. (za.

Apri gl'occhi, che Cesare t'inganna.

Art. Arsinoe è l'adorata,

E di tradurla in Cipro egli s'affanna.

Cleop. Chi te lo disse?

Art. Egli medesimo.

C 5

Cleop

Cleop. E come?

Qual tua disgratia à folleggiar ti gnida?

Rillevante secreto

Ad un Egittio dunque,

Tenutomi di fè, Cesare fida?

Art. Un cieco Nume anco i più saggi accieca.

Mà tempo è già, che tocchi

La verita con mano. Eccoti, mira,

Se fo se brami il testimon de gli occhi.

Cleop. Ben conosco il carattere, e'l sigillo.

Art. Apri, leggi, e se fede

A questa carta, & a mia fè non porgi,

Fa chieder cautamente,

S'è ver, che meco in questa notte deggia

Passar la tua Sorella ad Opio, & Egli

Condurla in Cipro, e mireratti stessa

(o gli occhi noi la veritade espressa.

Cleop. Non so quel, che mi creda.

Hoi sù finger conuenimi,

M'ami, Artabano?

Art. Oh Dio

Fos e almen corrisposta

Una familia sol del foco mio!

Cleop. Se Cesare è infedel, ti corrispondo.

Art. Chi di me più giocondo?

Cleop. Mà vendicar tu dei,

S'oh

S'oltraggiata son'io, gli oltraggi miei.

Art. Sì, mia Diva, si si:

Pugnerò,

Vincerò,

E, se tu vuoi così,

Marte istesso a battaglia io sfiderò.

Cleop. Cada l'alma dal seno

A l'iniqua Sorella.

Vendica le mie offese: ecco il veleno.

Art. Sì, ma del Traditor, che far si dè?

Cle. Lascia'l pensiero a me, & ane, e i affretta.

Art. Ti fuggirà.

Cleop. Farò ben'io vendetta.

Art. Se l'affermi da scherzo, io da douero

Sò ben che lo farò.

Sì, mia Diva, &c.

Cleop. Pera con la Rivale,

Pera Artabano ancora,

Pur che'l crudele,

E l'infedele:

Idolo mio non mera.

SCENA TERZA:

Finea, Clita.

Fin. 1. **G**ilippo chi non t'ama,

Chi non ti segue, e brama

6

6

E pegi

E' peggio che vna belua
 Di spelonca, ò di selua.
 Anima bella ohimè,
 Io se t'amo,
 Se ti bramo,
 Dicalo Amor per me.
 2. Gilippo chi ti sente
 Cantar si dolcemente,
 E poi per te non langue,
 Non hà cor, non ha sangue.
 Idolo caro ohimè,
 Se languisco,
 Se perisco,
 Dicalo Amor per me.
 Resi, ò Clita le gratie
 Al Monarca Romano
 De gl' honor, conferiti al mio Gilippo,
 Et egli in questo giorno
 (Giorno per me felice) hà stabilito
 Di stringerci co'l nodo
 Di Moglie, e di Marito. (do)
 Clita. A pieno anch'io de tuoi piacer ne go-
 Mà temo ch' Artabano,
 Perduta la speranza,
 Di vederti Reina, e de le nozze,
 Ch' ambì di Cleopatra,

Quan-

Quando la noua intenda,
 Non auampi di sdegno, e non t'offenda.
 Fin. Sotto il lauro di Roma
 Temer non deggio il fulmine d' Egitto.
 Clita. Consiglia l'ira cieca ogni delitto.
 Conserua pur la viperina pietra,
 Che ti diè la Regina,
 Soura'l nudo del sen, mentre la stimo,
 E non credo ingannarmi,
 Valido diffensiuo incontr' à l'armi.
 Mà vedi il tuo Gilippo.
 Fin. O' caro, ò caro.
 Balzami il cor.
 Clita. La Gatta entra in Gennaro.

S C E N A Q V A R T A.

Gorgoglione. Gilippo. Finea.

Clita.

Gorg. **V**N Contralto ardito, e pieno:
 Un trillar fermo, e leggiadro
 Può di Donna aprir il seno,
 Pur che'l canto sia in be quadro.
 Ariette,
 Tripolette
 Son più grate,

Più

Più bramate,
Doue'l sangue ferue, e bolle.

Giouanezza

Poco apprezza

Chiaue di basso, ò canto per bimolle.

Canto per te, Gilippo

Felice, e fortunato,

S' à titolo di Prence

La Fortuna cosit' hà solleuato.

Eccoti quì Finea.

Gil. Vanne n. disparte.

Fin. Partiti Clita.

Clita. Ba bagiani aspetta.

Gorg. Si si' viene pur, nera Ciuetta.

Gil. Finea?

Fin. Gilippo?

Gil. Altra che te non cerco.

Fin. Et io pur' anco altro che te non bramo.

Gil. O' lo uolesse il Cielo.

Fin. Io sò, Gilippo,

Che sol mi cerchi, per saper chi sia

Colei, ch' occulta ancor, t' ama, e desia.

Gil. Bramo sì di saperlo, ancor ch' io venga:

Come serpe à l' incanto. Oh dio, Finea,

Palpita questo core.

Fin. E sarà vero

Che sospirarti veggia hor, che douresti
Più tosto giubilar per le notizie,
Ch' auenturose attendi?

Gil. Ah che tù non intendi

Ciò, che chiudo nel sen. Fosse mi dato

Pur da le stelle il posseder Colei,

Ch' amo, & adoro, e n' en' andrei beato.

Fin. Spene non mi tradir. Dunque l' Ignora,

Che fù cagion de le fortune tue

Lascieresti in non cale?

Gil. Ah ò, ch' honore

A' gradirla m' appella.

Fin. Agitato mio core

Tù mi balzi dal seno. E chi sarebbe

La tanto auenturosa,

Che bramaresti?

Gil. Oh dio,

Fisa il guardo, Finea, ne gli occhi miei,

E scolpita vedrai,

Per mand' Amor, l' imagine di lei.

Fin. O' sogli di Cupido, occhi leggiadri,

Occhi cari, occhi ladri,

Se l' Idol, che chiudete

Ta le sembianze mie voi lo rubate,

Ah che indarno cercate

Fuori di voi ciò, che di dentro ha uete.

O' dol-

A. 2. { O' dolcezze ineffabili d' Amore!
Tù la mia vita sei; sono il tuo core.

Gil. Ma come? e Cleopatra?

Fin. Io ti diedi il monile.

Ella non fù nò nò;

Fù la gemma di lei, che t'ingannò.

Odi ciò che ripiglia,

Ver l'amato suo ben, Clori suelata,

Mentre le voci accorda

Al sonoro garir di traccia corda.

Se sbendata, ò Tirsi mio,

La tua Clori al fin vedesti,

Se rendesti

Pago à pieno il bel desio,

L'appellar senz'occhi Amore

E' di Volgo vn cieco errore.

Gil. Che più brami Gilippo?

{ Begli occhi adorati,

Mie lucide stelle,

Prouetemi in seno

Gl'influssi più grati,

Le gioie più belle.

O' dolcezze ineffabili d' Amore!

{ Tù la mia vita sei: sono il tuo co-

re.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Camillo. Arsinoe.

Cam. 1. O' care mie pupille,
Lucidissime stelle,

Volgetevi per me

Non infide, ò rubelle.

Pupillette, oh dio, mercede.

Giratevi tranquille,

O' care mie pupille.

2. O' care mie pupille,

Splendidissimi soli,

Volgetevi à mio prò.

Raddolcite i miei duoli;

Dispietati io non vi vò.

Giratevi tranquille,

O' care mie pupille.

Arf. Dimmi Camillo bonai, dimmi, e dou'è

La promessa tua fè?

O' prieghi à l'aure sparsi!

O' miei desir negletti!

Gran pazzia è l'affidarsi

D'Amanti giouanetti.

Non han fede che vaglia,

E sono i fochi lor fochi di paglia.

Cam. Troppo contro di me tua lingua ardì.

L. 65

Art. *La Balia mia solea cantar così.*

Ma per me che ottenesti?

Cam. *Ei Cipro il Regno.*

Art. *E come l'ottenesti,*

Se di mandarmi solo

*Disse Cesare in Cipro, e non di Cipro
Coronarmi Reina?*

Ces. *Ei consola, donando,*

E disse che sarebbe

A sinoe consolata:

E, perche generoso è'l suo volere,

Proffonde i Regni, e le Prouincie intiere.

Art. *Sì, ma Cipro non è parte d' Egitto.*

Cam. *E ciò che monta?*

Art. *Affai, mentre tenuta*

Non ti sono d'amor.

Cam. *Come non sei?*

Art. *Furono i patti miei*

Qui d'amarti in Egitto, e non altroue.

Cam. *A riso mi commoue*

La tua sofistichezza:

Ma compatir si diue

A' la tenera ancor tua fanciullezza.

Art. *Mongibello d'ardor*

Il mio petto non è,

Vagomio, ne per te

Di

Di faette hò selua il cor.

Non son legata nò;

Languir, morir non sò;

Nò son presa à la rete, al visco, à l'hamo;

Nò sò quel, ch'habbia, e pur'io sò, che

Cam. *Bella sei, ma non già* (t'amo.

Vò lar nome al tuo bel

D'Angioletto, ò di Ciel;

Donna sei, non Deità.

S'io ti voglio inalzar,

Non ti posso arriuar.

Nò sò quel ch'habbia, e di desir sò pieno,

Non di languir, ma di gioirti in seno.

Cam. } *Horsù* }

Art. } *Sì sì* } *per l'auenir,*

Senza mai più garir,

Legge trà noi sarà

Ch'ami chi vuol'amar,

E chi non vuol si lasci in liberta.

S C E N A S E S T A.

Gorgoglione. Artabano.

Gorg. I. **F**olle è ben chi pensa, e crede

F Ch'un profittuole

Nuncio d'Amor

Deg-

Deggia d'infamia

Frutto raccor.

A detti insulsi non si presti fede.

Se la legge naturale

Tanto è giusta, e tanto vale,

Ben si de

Far' ad altri volontieri

(io, ch'ogn'un desia per se.

2. Donne, ò voi, che'l sesso vostro

Di già si predica

Tutto pietà,

Deb fate al Prossimo

La carità.

Servite pur' altrui di buon' inchiostro

Questo ufficio solo tocca

A chi bene hà lingua in bocca,

Eh ben sò

Che, occorrendo far piacere,

Non sapreste dir di nò.

Art. Se Gilippo à foglio aurato

La Fortuna hà sollevato,

Gorgoglione

Canta pur, che n'hai ragione.

Gorg. Mà, chi nasce sventurato,

Al solaro hà la salita,

E, trillando in sù la corda,

Fà'l

Fà'l passaggio a l'altra vita.

Art. Gorgoglione rimanti.

Gorg. E doue in tanta fretta?

Art. A Finea mia Sorella.

Gorg. Aspetta, aspetta.

Odi un secreto.

Art. Dillo.

Gorg. Il Diauolo mi porge un bell'intrico!

Art. Sù via dimmi il secreto.

Gorg. Secreto ei non sarà, sete lo dico.

Art. T'ù scherzimeco, e spedi il tēpo in gioco!

Gorg. Fermati che Gilippo

Ha conti con Finea; fermati un poco.

Art. Che parli di Gilippo, e di Finea?

Gorg. Dico che la Regina in casa tua

Ha conti con Gilippo, oh sei balordo?

Perdonami, Signor, e olsi dir fora.

S C E N A S E T T I M A.

Cesare, Artabano.

Ces. Artabano?

Art. Signor.

Ces. Te bramo a punto.

Art. Eccomi pronto ad ubbidirti.

Ces. Haesti

La

La lettera, che commette

Ad Opio la partenza

D' Arsinoe in Cipro?

Art. L'hebbi.

Ces. Horsù, Artabano, a tua presenza deg-
Fauellar con Finea.

Art. Farò che in Corte
Venga ella meco.

Ces. Nò, vadasi a lei.

Art. Con la Reg na ei trouerà Gilippo,
E ciò non comple a gl'interessi miei.

Ces. Andiam, che tardi più?

Art. Che sarà mai?

Andiam, Signor, seguane ciò, che vuole,
E seguirò a la fin ciò, ch'io giurai.

S C E N A O T T A V A.

APPARTAMENTI DI FINEA.

Finea, Gilippo, Gorgoglione.

Fin. **S**U', Donzelle,
Damigelle,

Portate il Cembalo,

Venite qui.

Si canti, mio bene.

Gil. Si canti, mia spene.

Gorg.

Gorg. Si canti si si.

Fin. Gorgoglione

Allestisci il Tiorbone.

Gorg. Hor lo prendo. Eccolo qui.
Si carci, &c.

Gil. Comincia Gorgoglione.

Gorg. O questo nò.

Fin. Canta. Ti seguirò.

Gorg. Io non canto a la fè.

Gil. Cantiamo dunque a trè.

Fin. Cantiamo.

Gorg. O questo sì.

Amore è Dio

Crudele, e pio,

Di cui la face,

A. 3. } Cocendo, piace,
E la saetta,

Pungendo, alletta,

E s'ei fere cost,

Benedetto l' Arcier, che ne feri.

Si canti, &c.

S C E N A N O N A.

Artabano, Cesare, Finea,

Gilippo, Gorgoglione.

Art. **A**rtabano che miri? O Ciel che gio-
Calcar le vie d'honore, (ue

se

Se pudicitia ne la Donna, e fede
 Nel' Amico hoggidì più non si troua?
 Finea sfacciata, Amico traditore!

Fin. Son di lui Moglie.

Gil. Et io di lei Marito.

Art. Cesare son tradito.

Gorg. Pensier troppo fallace!

Ces. Artaban, datti pace.

Gilippo t'è Cognato;

Il nodo è maritale;

Il legame è fatale.

Frena l'ira, e l'orgoglio;

Così decreta il Cielo,

Così vuol Cleopatra, io così voglio.

Art. Simular mi conuiene. Hora vbbidisco,

E'l mio volere à l'altrui voglie unisco.

Gorg. Pur ti placasti. In somma,

Artabano, hai cervello!

Merta la tua prontezza

Ch'io t'ami da fratello.

Fin. Amai secretamente,

Lo confesso, Artabano, il mio Gilippo,

E cela la mia fiamma,

Sin che prodiga man volle aggrandirlo.

Et hor, ch'ei vien dal merito inalzato

A titolo di Prence,

Non

Non puoi più dirlo indegno tuo Cognato.

Gil. Cognato, amico, e seruo

M'haurai tù sempre.

Ces. Horsù restate, Amici.

Art. Amici? Lo vedrai.

Gil. Cesare io seruo.

Fin. Tù parti, ohimè, Gilippo.

Vn'incognito duolo

Chiudo nel sen.

Gil. Ritorna però di volo.

Gorg. Vengo, Gilippo mio,

Teco vò corteggiar Cesare anch'io.

Art. Finea sei tù contenta?

Fin. Anzi beata.

Art. Ad un Plebeo sposata?

Fin. E Prencepe Gilippo.

Art. Nacque di sangue vil.

Fin. Ma Cleopatra

Diegli splendor, l'ha Cesare aggrandito.

Art. O nemica d'honor, Donna maluagia,

Son vani i tuoi protesti; ò porgi il veno

A questo acciaio, ò priu

Te de la vita rea questo veleno.

Fin. A Cesare tù infido? A me crudele?

Art. Espediscui sù, non più querete.

Di Cesare, e di te mi beffo, e rido:

D

Oiran-

O' tràguggia il veleno, ò ch' io ti uccido.
 Fin. Gilippo è nel mio core,
 Non vò che lo trafiggi.
 Già se toscò d' Amore
 Beuero gli occhi, hor per fatal mia sorte
 Beuan le fauci mie toscò di morte.
 Porgimi il vaso. Ecco lo beuo. Il Cielo
 Vendichi le mie offese,
 Ti fulmini i flagelli,
 Barbaro, infellonito, e discortese.
 Art. Pur lo beuesti. Hor vanne
 Trà l' Ombre stigie ad implorar vèdette;
 E se'l canto così caro ti fue,
 Al tuo morir, canta l' esequie tue.
 Fin. Per pietà vendicate,
 Giusti Numi del Ciel la morte mia.
 Già l' infernal Nocchiero
 A' traggittar sen viene
 Quest' anima tradita
 A' le riuere infaste
 De l' horrido Acheronte,
 Al Regno de le pene,
 Che l' altrui feritate
 A' Cocito l' inuia.
 Per pietà, &c.
 Contro di te, inhumano,

Fie-

Fierissimo Artabano
 S' armi ogn' alma di sdegno,
 Il Ciel ti faccia guerra,
 Per te s' apra la Terra.
 Esca l' Inferno armato,
 Il vessillo dt Morte
 Ti spieghi Marte irato,
 Puniscano i Celesti
 L' opre tue scelerate,
 L' Empia tua fellonia.
 Per pietà, &c.

Ecco moro, ecco spiro,
 Ahi martire, ahi tormento!
 Già già vacilla il piede,
 Lassa, mancar mi sento.
 Deb vien, Gilippo, vieni;
 La tua Finea sen more;
 Venite occhi sereni
 A raniuarmi il core.
 Mà voi non m' ascoltate.
 Ahi fierapena, e via.
 Per pietà, &c.

S C E N A D E C I M A.

Gilippo. Finea.

Gil. **Q**ual voce flebile,
 Ahi, mi di sanima?

D 2

Fin.

Fin. Gilippo?

Gil. Ohimè, Finea.

Fin. Artabano crudel! Fugge quest' anima.

Gil. Cor mio tù mori?

Fin. Io moro.

Gil. Abi mi disfaceio.

Fin. Fortunato morir, s'io mo.

Gil. Tù mori?

Fin. S'io moro

Gil. Oh Dio!

Fin. Del mio Gilippo

Gil. Abi pena!

Fin. Auelenata

Gil. Auelenata?

Fin. In braccio,

Auelenata in bra...

Gil. Cor mio t'abbraccio.

SCENA V N D E C I M A.

Gorgoglione. Gilippo.

Finea.

(petta

Gorg. **O**h che si fa, Gilippo? Almeno as-
Di recartela in seno

A miglior tempo. E perche tanta fretta?

Gil. Pietà, Ciel pietà: Più non respira.

Mor-

Morta è l'anima mia.

Gorg. Morta è Finea?

Gil. Empio Artabano, oh Dio.

Gorg. Guarda se'l Diavolo

Di sotigliezza è pieno!

Egli commise

Così graue delitto?

Gil. Di ueleno ei l'uccise.

Gorg. O ferezza inaudita!

Gil. Et io non moro?

Aiutami à riparla

Soua quel seggio.

Gorg. O come

Fredde hà poppe!

Gil. Tienla

Che non ti caggia. O Ciel

Vendicate i miei torti.

Gorg. O come è dolce il cōuersar trà i Morti?

Al piede impenne l'ale,

E volo à dir al Medico, che venga

A visitar un Morto, che stà male.

Gil. Finea moristi, e sono, abi fiera forte!

Ne le tue infaste nozze,

Himeneo l'horvidezza,

Letto il Sepolcro, e Pronuba la Morte.

O Fiumi, ò Monti, ò Selue,

D 3

O Pian-

O' Piante, ò sassi, ò Belue,
 O' Abissi, ò Cieli, oh dio,
 Lagrimate pietosi al dolor mio.
 Artaban traditore,
 Barbaro dispietato,
 Homicida cru'el, sicario iniquo,
 Se con empio veleno
 Uccidesti il mio core,
 Questo vindice ferro
 Ti vibrerò, t'immergerò nel seno.
 Sù tosto armi, vendette
 Segnafi il fuggitivo,
 Si penetri la Terra,
 E le magioni interne
 Si ricerchino tutte,
 Antri, Abissi, Voragini, e Caerne.
 Sù tosto sprigionatemi,
 O' d' Auerno crudel Mostri implacabili;
 Sù dunque sù affrettatevi
 Contro l'empio fellon Furie esecrabili.
 Oh dio morta è Finea, morto è'l mio be-
 Mi si cōgela il sãgue entro le vene. (ue!
 O' Fiumi, &c.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Gorgoglione . Gilippo .

Gorg. **C**He Diavolo sarà?
 Vorrai tũ ancor morir?
 Che pazzie son le tue? Non mi far dir.

Qui si uiene Gilippo nelle braccia
 di Gorgoglione.

Gorg. Ainto, aiuto ò là.

Esce vn Choro di Buffoni, che formano
 vn ballo.

Gorg. Quanta canaglia ohimè!

Su'l fine del ballo.

Ei respira a la fè.

Gil. Artaban tũ sei qui?

Ad empio traditor si fa così.

Getta vno de Buffoni nell' Aria, e termi-
 nal'Atto Secondo.

D 4 AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

TORNAR IL REGIO CORTILE.

Brillo solo.

1. **C**He stravagante humor,
 Che vsanza vana, e sciocca,
 Ch'habbia la Gente in bocca
 Punti inutili d'honor!
 O ridicola follia!
 D'un' inferma fantasia!
 L'honor ti lega, e tu lo pregi, e ami?
 Pazzo ben sei, se le catene brami.
2. Io non mai sarò quel,
 Ch'un'ombra, un'aura segua.
 Chi'l bene mi dilegua
 M'è Carnefite crudel:
 E, se libere hò mie voglie,
 E' vn ladron chi me le toglie.
 Che cosa è honore altro che un folle intriso?
 Pazzo ben sei, se alberghi il tuo Nemico.
 La volete più bella?
 Per l'honore Artabano
 Vccisa hà la Sorella;

A me

A me non reca nõ
 Noia alcuna l'ingiuria, ò la mentita:
 Pur ch'io salui la vita,
 Tutto sopo vero.
 E' meglio che per me l'honor sia spento,
 Che la pancia arrischiar per complimento.

SCENA SECONDA.

Gorgoglione, Artabano.

Gorg. **A**rtabano che fai? Fuggi e serto
 Da Cesare adirato, ò tu sei morto.

Art. Io morto? Pugnerei
 Contro Cesare istesso.

Gorg. Mancasti di parola.
 Fine a morì.

Art. S'ella morì, suo danno.
 A difesa a' honori ce ogn'inganno.

Gorg. In mal punto, e in mal anno
 Vada l'honore, e chi l'honore apprezza.

Art. Da souerchia allegrezza,
 Che morisse Finea, e ò che tu dica.

Gorg. A dirlo durerei troppa fatica.

Art. O dillo, ò fa pensiero
 A bastanza fin qui d'esser vissuto?

D S Gorg.

Gorg. Oh, per essersi à grado,
 Dirò che per pietà del suo morire
 Ti grondano da gli occhi
 Lagrime lunghe un braccio. Hor me ne
 (vado.

S C E N A T E R Z A.

Artabano. Clita.

(dietro.
 Art. **S** Trale, che d'arco uscì non torna in
 Fu l'impulso d'honore.

Seguane ciò, che vuole, io nō mi arretro.

Clita. La Regina, Artabano à te m'innua.

Riceui questo foglio, e le risposte
 Tosto prepara. Leggi.

Art. Ad Artabano

(Cleopatra Regina.

Se guiderdone aspetti

Dal tuo lungo servir, l'altrui morire,

Commandato da me, là che s'affretti.

Fà paghe le mie brame, e se dal seno

Ti fugge il cor, ritornami il veleno,

Che sueller in più modi

Saprò ben'io di Cesare le frodi.

Art. Ho inteso. Et tu riporta

A' la Regina mia, che pria, che giunga

A' l'Occidente il Sol, sarà servita.

Clita.

Clita. O me infelice! Io vado.

Cesare non fù tardo

A' discoprirci. O' come

Torno gira lo sguardo!

S C E N A Q V A R T A.

Cesare. Artabano.

Ces. **P** Arte tacita Clita,

Lettere qui ritrouo,

Odo Costui dir che sarà servita.

Qualche cosa di nouo!

(Che lettere son quelle?

Art. Non v'è cosa che importi.

Ces. Sia come vuoi, mà porgimi la carta.

Art. Esplorar tu non dei gli altrui secreti.

Ces. Non più repliche nō; dāmi quel foglio.

Art. Fortuna, e che sarà? Dar nō lo voglio.

Ces. Littori, ò là stringete

Il ribelle Artabano.

Deponga l'armi.

Art. O' Vincitor Romano,

E quando la tua Iole,

Guerriero effeminato,

Pensa di porti la connoecchia à lato?

Ces. Temerario ammutisci. E poi dal seno

Toglieteli una carta.
 Eccola à tuo mal grado.
 A le carceri homai vianne cattiuo.
 Art. Resta d'Amor in prigionier lasciuo.
 Ces. Guiderdone? Seruire?
 Affrettar' il morte?
 Ritornar' il veleno?
 E sueller in più modi
 Di Cesare le frodi?
 O spietate bellezze;
 O iniqua ingannatrice;
 O infame traditrice!
 Da le tue stupidezze,
 Sorgi, Cesare, al fine,
 Fuggi le tue ruine:
 Sradica l'empia imagine dal core;
 Estingu pur l'ardore
 Indegnamente impresso.
 Chi ben vincer desia, vinca se stesso.

S C E N A Q V I N T A.

Cleopatra. Cesare.

Cleop. **F** Allace Gelosia,
 Lunge co'l tuo veleno,
 Lunge pur dal mio seno.

Ecco

Ecco l'anima mia.
 Ah si si fermate il vol
 Mie speranze rauuates
 Io vi lego nel mio sen.
 Sparisca il nubilo,
 Risorga il giubilo,
 E di quest' anima,
 Che già s'inanima,
 Torni il seren.
 Ma che miro, infelice? Ottenebrato
 Ohime sarà, per mia sciagura, il Cielo
 Di quel volto adorato?
 Ces. O si perfida ancora
 Chiamar Cielo il mio volto?
 Ah nò nò non errasti.
 Cielo anch'io lo confesso:
 Ma Ciel, che di vendette
 Prouer douratti, è Egittia disonestà,
 Turbi, grandini, folgori, e sarte,
 Resta, perfida, resta
 Idolo d'impietà,
 Nume d'infedeltà,
 Già che stimi tua lode
 Per amor l'odio hauer, per fè la frode.
 Cleop. Io rimango sfordita O caso strano!
 Che accidenti son questi?

D

7

Si si

Si si la cifra intendo.
 Cesare, per lasciarmi,
 Menzogne ordisce, e fabrica pretesti.
 Ben lo disse Artabano.
 Ah Huomini infingardi,
 Fraudolenti, e bugiardi,
 Qual'è di voi, che sia
 D'un sol' amor contento,
 Mentre vn sol cor lo compartite à cento?
 Vò che'l Mondo confessi,
 Che rapido Torrente,
 Che folgore cadente
 Sia paragone vile
 A' l'ira femminile.
 Cesare nō m'haurai tū sempre à scherno.
 Donna adirata è Furia de l'Inferno.

S C E N A S E S T A.

Arfinoe sola.

1. **S**cocca Amor l'acuto strale.
 Più non vale
 L'arretrarsi. Appreso hà il foco
 Nel mio sen lo scherzo, e'l gioco
 M'è l'incendio al cor fatale.
 Scocca Amor l'acuto strale.
2. **Vibra Amor l'ardente face.**

Più

Più fugace
 Non hò'l piede, ò'l cor ritroso.
 Già tutt' ardo, e'l mio riposo
 Trà le fiamme estinto giace.
 Vibra Amor l'ardente face.
 Ne le tresche d'Amore,
 Chi comincia da gioco
 Termina da douero.
 Ne l'amorosa pesca, (sca.
 Chi scherza intorno l'hanno al fin s'ade-

S C E N A S E T T I M A.

Camillo. Arfinoc. (giro

Cam. **A**rsinoe ecco ritorno, ecco m'ag-
 Qual Girasole, al sol del tuo bel
 Mi sforzano le stelle (volto.
 Ad esser del tuo bello,
 A mio dispetto adorator costante.
 E se tal'hor potero armi di sdegno
 Vccidermi nel cor nemico amore.
 Nano cadè, mà forse al fin gigante.
 Arf. Camillo, eccomi vinta.
 Caduta è l'alterezza,
 E'l suo contrario affetto
 Mi trionfa nel petto.
 Son tua, se mio tu sei.

Cam.

Cam. *Tributariti son gl'affetti miei.*

Coronata Regina

Sarai di Cipro. Il Cielo

A le mie preci arrise.

Cesare lo promise.

Cam. 1. *Fulmini pur il Ciel,*

Scendin le fiamme à vol,

Flagelli Eolo crudel

L'ondosa Teti, e si riscuota il Suol,

Che in tempesta di duol,

Se già rotto, e conquiso,

Trouo calma, e seren nel tuo bel viso.

2. *Rapido nembo, oscur,*

De gli Euri à lo spirar,

Disfoghi, agiti pur

Le rabbie accese in procelloso Mar,

Cb'al dolce sfauillar

Di due viuaci sfere,

Solco placido il mar del tuo volere.

Art. *Lunge, lunge pur da me*

Renitenze sconsigliate.

Sono al fin tutta di te.

O cara pace, ò calma

Fortunata d'amore!

Chiudano i nostri petti

Sol' vn'alma, vn sol core.

A. 2.

SCE-

S C E N A O T T A V A.

Cesare solo.

Pazzo, è colui, che in Femina si fida.

Troppo perfido è'l sesso.

Donna è l'inganno, e'l tradimento istesso.

Fuggi, Cesare, fuggi

Questo mostro d'orrore.

Conduciteco Arsinoe, e da l'infame

Egittio lido homai sciogli le Prore.

S C E N A N O N A.

Cleopatra. Cesare.

(l'opra

Cleop. **C**onduciteco Arsinoe? O di bel-
Artefice erudito!

Bel pregio! sotto il manto

Di finto amor, di simulata fede,

Celar l'insidia, & occultar l'inganno!

Bella ragion, bel vanto,

Mentir affetti, soggiogar chi crede,

E simular pretesti a mio gran danno!

Ces. *Vè se maluagia sei,*

Che fai gli errori tuoi peccati miei!

Prendi leggi, e rimira

S'io simulo i pretesti.

Cleop.

Cleop. Artaban che facesti?
Giust'ira consigliommi,
Per tronsar le tue frodi,
A' dar veleno à la riuale Sorella.

Ces. Che frodi? Che riuale?
Che sogni? Che deliri?

Cleop. Ecco tu ancora
Leggi quest'altra.

Ces. O Cieli, (no?)
Ch'è quel, ch'io miro? Eccoci à nouo ingā-

Cleo. Tu pur fosti cōuinto. Hor vāne, e guida
Arsinoe in Cipro à tuo piacer, che in tanto
Non cesserò d'interessar il Cielo
A danni tuoi con le preghiere mie.

Ces. Ferma non ti partire.
Od. le mie discepe: odi gradita.

Cleop. Io gradita? Ah mendace.
Come accordano, come
L'opre à tuoi detti, à la tua lingua il core,
Per fido, lusinghiero, ingannatore?

Ces. Depon lo sdegno: ascolta
I miei detti veraci.

Cleop. Taci infedel, deb taci,
Che son preparamenti
L'affettate carezze
A noui tradimenti.

ECCO

Ecco ti lascio, e fuggo. (Struggo.)
Ces. Aspetta: Odimi, ò cara. Ah mi di-

S C E N A D E C I M A.

Gilippo solo.

T Raditore Artabano,
Mecoti sfido à singular confitto.
Vò toglierti dal sen l'anima rea,
Perche inulto non vada il tuo delitto.
Moristi, ohimè, Finea.
Spalancatemi gli vsci
Del vostro nero Mondo,
O del tartareo fondo
Anime tormentate.
Vn Orfeo suenturato
Con suoi flebili accenti,
Co'l meſto suon di sua lugubre lira,
Brama d'impietoſirui,
Perche la sua Euridice,
Per mercè, si ridoni à l'infelice.
O Cieli, ò Dei pietà di me, pietate.
Hor si che dimostrate,
Che senza fineſia
L'onnipotenza vostra
Ne l'infinito de la doglia mia.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Brillo. Gilippo.

Bril. **A**llegrezza, Gilippo,
Allegrezza, allegrezza.

Cesare, e Cleopatra han resi al fine

Placidi i loro sdegni.

Già nel Campo di Marte

T'attendono festosi, (za.

Ch'addolcita han del core ogni amarez-

Allegrezza, Gilippo,

Allegrezza, allegrezza.

Gil. Allegrezza? Si si vò che t'uccida
Questo ferro.

Bril. Deb ferma.

Gil. Vò trafigerti il core.

Bril. Abi, abi.

Gil. Da questa mano

Haurai,

Bril. Non far.

Gil. Haurai se si la morte,

Scelerato Artabano.

Bril. Oh mè respiro. El fugge. O che parra

M'assalì d'improvviso!

Non hò più sangue in viso.

SCE

SCENA DVODECIMA.

CAMPO DI MARTE.

Cesare. Cleopatra. Camillo. Arfinoe.

Ces. } Furo al fin tolti gli errori

Cleop. } Sincerata } pur sei tù.
Sincerato }

Non più sdegni, ire, e furori;

Non più guerra nò, non più.

Più non sia fugace il piè.

Ces. Tù mia Regina sei.

Cleop. Tù sei mio Rè.

Ces. Sia di voi di Cipro il Regno.

A l'Egitto impera tù.

Ces. } Non più guerra nò, non più:

Cleop. } Più non sia fugace il piè.

Tù mia Regina sei. Tu sei mio Rè.

SCENA TERZADECIMA.

Gilippo. Cesare. Cleopatra. Camillo.

Arfinoe.

Gil. **P**ace non haurà mai l'anima mia,
Signor, se tù ricusi

(b'hoggi sen venga il barbaro Homicida

D'ogni mio bene, à cimentarsi meco;

Mentre giusta ragion vuol che l'uccida.

Ces.

Ces. Senza vdir sue d' scolpe,
 Indarno libertà per lui s'attende,
 Che fatto è reo del Popolo Romano.
 M'è Cavalier ignoto,
 In vece d' Artabano,
 Ch' esplorò (non sò come)
 Il tuo proponimento
 S'offerisce a' vscir teco al cimento.
Gi. Venga non lo ricuso, e si combatta
 A petto ignudo.
Cleop. Et io del Cavaliere
 Sarò Padrino. Et olo à te sen viene.

SCENA QUARTADECIMA
 Finea, Gilippo, Gorgoglione, Cesare,
 Cleopatra, Camillo, Arsinoe.

Fin. **S**on quì per Artabano.

Gil. **S** Oh Dio, che veggio?
 Viue dunque Finea?

Gorg. Cieco sei, se no'l vedi.

Fin. Io viuo sì, mio Sposo.
 Abbracciami, cor mio.

Gil. E come viui oh Dio?

Fin. A morte m' sottrasse
 La pietra viperina,

Che

Che mi diè (leopara.

Gil. O gioie inaspettate!

Fin. O fortune beate!

Ces. Fù giocondo l'inganno.

Cleop. Fù lo scherzo leggiadro.

Cam. Fù bello il tresco.

Ars. E fù felice il fine.

Gorg. Ne le regie Cucine

Gia parmi dar di bocca

A viuanda esquisita à cibo giotto.

O fantasia gioconda!

Prè di dolcezza, ohimè, lo sputo inghiotto.

SCENA QUINTADECIMA.
 Brillo, con li sepradetti.

Bril. **C**esare, mio Signore,

Chiede che tu l'ascolti

Un Huõ, ch'esser mi disse Ambasciatore,

E vien, cred'io da l'Isole Molucche,

E parmi ch'habbia in capo

Una gran zucca in guisa tal, che mai

La maggior nò fù vista in frà le zucche.

Ces. Fà che s'accosti.

Bril. Eccol, che già s'affretta.

SCENE

SCENA ULTIMA.

Ambasciadore con li sopradetti. (viva)

Amb. **G**erme eccelso d' Heroi, queste d' i
Apamia di Bithinia la Regina.

Ces. Apamia? E ch'esser può? serba ella forse
Memoria ancor de nostri antichi affetti?
Lettera è di credenza. Esponi dunque
Quant' ella da me chiede.

Amb. Credo Signor, che occulta
La morte non ti sia di Nicomede,
Già marito d' Apamia, Hor, perche anène
Ch' ei lasciasse, morendo,
Il Regno senza Herede,
Per troncar le discordie, e le contese
Fra'l Popolo, il Senato, e i Sacerdoti,
D'accordo si abilitò
Che la Regina il nouo Rè eleggesse,
Pur che hanuti in Bithinia
I suoi natali hauesse.
A l'arbitrio appellata,
Ece Apamia cader la sorte regia
Soura Martio tuo figlio,
Nato di Dama egregia.
Così diss' ella, & io lo sò che'l parto
A l' hora accolse, & a Nicandro il diedi.

No-

Nomandolo Gilippo;
E fù di poi trasmesso a Gorgoglione,
Che qui vegg' io presente.

Ces. O Dei, che ascolto?

Gorg. E vero: egli non mente.

O mio dolce Figliolo!

Piango per tenerezza.

Bril. Allegrezza, Gilippo,

Allegrezza, allegrezza.

Gil. Io di Cesare figlio! O caro Padre!

Ces. O gran forza del sàgne! O quante volte

Mi si destò nel petto

A tuo fauor non conosciuto affetto!

Cleop. O marauiglie inusitate, e noue!

Finea teco m' allegro.

Fin. O quai mi piono

Il Ciel gioie nel seno!

Art. O sposi auenturati!

Cam. O Regi fortunati!

Ces. T'abbraccio, o Figlio.

Gil. O Genitor t' adoro.

Gorg. Hor ben si ch' a ragione

Potrassi dirmi il Conte Gorgoglione.

Amb. Hora, Signor che di Bithinia al Tro-

Viene Martio appellato,

Ben sapendolo Apamia,

Ch-

Ch'egli qui si ritroua, a te m' inuia,
Perche da la tua mano
Rè coronato ei sia.

Qui volano le cinqu' Aquile introdotte
nel Ballo delle Morette con cinque
corone à collo.

Ces. M^a ecco le cinqu' Aquile,
Che già Clitami disse. O sommo Giove
Siano eseguiti i tuoi decreti: e voi
Toglietele dal collo hor le corone.

A. 5. } O liete marauiglie! E ben s' intende
} Ch'ogni cosa qua giù dal Ciel discē-

Ces. Pria si coroni Cleopatra, & ecco (de.
Che di serro real t' adorno il crine.
Tù, Martio, di Bithinia, e tu, Finea,
La corona prendete, e voi di Cipro
Il diadema togliete,
E diasi libertade ad Artabano.

A. 5. } O Monarca souano,
} Non sia che mai s' adiri
} Teco Fortuna, e'l Cielo
} Sēpre arvida cortese à tuoi desiri.

Gorg. Non si parla di me.
Cesare hà tutti i Rè;

E, s'io

E, s'io rimango in affo, (chiasso.
Perduto hò il gioco, e la Contea v^a al

Gil. { Fornita e pur sarà

Fin. { La sorte colorosa. Hor così v^a.

Vibra il Ciel fulmineo telo,
Scuote al Suol globi di gelo,
Tuona, auampa, e folgo eggia,
Lieta il Sol poi si vagheggia.

Ces. { Amanti sperate,

Cleop. { Che haurete mercede.

Chi soffre possiede
Le gioie bramate
Gl'inganni souente
L'indugio risolue.
La sorte repente
Si cangia, si volue.

I L F I N E.